



Giulio Andreotti

Il capo del governo parla di «tentativi odiosi di seminare discordia...» Nella Dc «siamo d'accordo»

Forlani: «Nessun accordo con Craxi sugli organigrammi» La verifica prima di Pasqua ma palazzo Chigi tentenna

Andreotti: «Io contro Forlani? Storie da acchiappafarfalla»

Granelli: «Non credo ai patti di cartone La verifica sia vera»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Non si superano difficoltà con patti di cartone e lunga durata, formule già...»

molti vedono uno sgambetto ad Andreotti. E così?

Andreotti è politico abbastanza flessibile e duttile da capire verso quali soluzioni si muovono i partiti. E poi, lui stesso ha detto che si può guardare la situazione restata in panchina. Quel che è inaccettabile, è l'ennesimo rinvio dei problemi in cambio della rinuncia alla presidenza del Consiglio. E poi, come si fa a decidere adesso quale governo avrà la prossima legislatura? Le elezioni si fanno per cambiare scenari e rapporti di forza. Chi governa oggi può decidere per sé, non per chi viene dopo.

Meglio le elezioni subito, allora...

Chi parla di elezioni anticipate non dovrebbe sottovalutare, questa volta, la volontà del Parlamento e dei suoi membri. Potrebbe saltar fuori un governo straordinario, per garantire la fine della legislatura.

Un «governissimo»?

Il governissimo nessuno lo vuole. E poi, è l'espressione di un'idea trasformistica dei rapporti politici. Però una «grande coalizione», per risolvere alcuni problemi su cui c'è accordo, non è da escludere. Se ci si trova d'accordo sulla riforma elettorale e sulla politica economica, il governo può essere a quattro, a cinque, a sei.

Lei che cosa pensa?

Se fosse una linea politica, ricorremmo in pieno «arbitrismo»: lo schieramento è tutto; l'accordo col Psi faremo su tutto il resto, comprese le riforme istituzionali.

E la sua proposta qual è?

L'impostazione di fondo va «svaccata». Serve cioè un cambiamento verso sulla politica economica, sulla politica estera, sulla politica istituzionale. Per dar vita ad un governo compatto che duri fino alla fine della legislatura.

Un governo Andreotti?

Una questione dei nomi mi pare secondaria, e comunque successiva. Io sono per un chiarimento effettivo. Per capire quali partiti possono dar vita al governo. E se può esser tale una formula, diciamo così, eccezionale.

Più che una verifica, sembra una crisi in piena regola...

Il parlo di verifica seria. Per risolvere due o tre problemi, anziché «irare a campare».

Nella proposta di Forlani,

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Ieri mattina, quando è arrivato di buon'ora a Palazzo Chigi, Giulio Andreotti era d'umore nero. Colpa della lettura mattutina dei giornali, con tutti quei titoli che evidenziavano il suo contrasto con Forlani e sul patto proposto dal segretario dc al Psi. Appena sbarcato dalla Thema blindata, il presidente del Consiglio ha subito fatto conoscere la sua opinione, usando toni insolentamente forti. «Sono tentativi di seminare discordia non nuovi, ma sempre odiosi», ha scandito, «i ricercatori di farfalla mettono in contrasto il mio auspicio di ricerca di ampie convergenze tra i partiti della maggioranza e il patto di collaborazione, che sia valido anche per il dopo elezioni, che Forlani ha proposto con il pieno consenso di molti democristiani, me compreso», ha spiegato. Irritazione a Palazzo Chi-

gi. Ma irritazione, per questa storia del contrasto tra i massimi due dirigenti dello scudocrociato, anche a piazza del Gesù. «Io non mi sono mai sognato di parlare con Craxi, né lui con me, di stoffette a Palazzo Chigi, di Quirinale e di altre cose del genere. E' tutto inventato, si è subito premurato di chiarire Forlani. In perfetta sintonia con Andreotti. Una sintonia così ostentata da apparire voluta, studiata, preparata. Con il presidente del Consiglio, ha aggiunto Forlani, «è stata piena concordanza di vedute». E le voci di contrasti tra i due appartengono, ha ironizzato il leader democristiano, alla categoria filosofica aristotelica del «non essere». Un segretario dc insolentissimo scatenato, che fa anche sapere di non vivere in attesa di una risposta di Craxi al patto proposto («E che risposta mi deve-

niente - replica secco Forlani - e dice soltanto quello che gli interessa dire». Ma anche per un altro alleato, il liberale Alfredo Biondi, la Dc è «in cerca di espedienti su un versante o sull'altro delle possibilità». Ma Andreotti, come intende muoversi realmente? «Non c'è urgenza per la verifica», ha detto domenica. «Beh, quando si esprime così in contrapposizione lui ci si mette di corto», si lascia sfuggire un autorevole dirigente del partito. E ieri lo stesso Forlani, tra dichiarazioni di concordia, ha fatto comunque sapere di pensarla diversamente. «La verifica si farà in una decina di giorni. Penso prima di Pasqua: a che serve, infatti, stracchiarla?». Intanto servirebbe allo stesso Andreotti. Che la strada maestra del presidente del Consiglio sia quella di allungare i tempi lo ammettono in molti, compresi esponenti della sua corrente. «Forse vuole far slittare tutto a dopo Pasqua, così da impedire la possibilità di elezioni. Tanto, nessuno vuole assumersene la responsabilità, a cominciare dal Psi», spiegano. Ma i «tempi lunghi» andreettiani hanno il difetto di risultare comodi solo al diretto interessato, racconta. Forlani non vuol fare rafforzare troppo il presidente del Consiglio; Craxi dovrebbe ac-

contentarsi della promessa in un ritorno, tra 15 mesi, a capo del governo; De Mita e Gava scalpitano. «Spinte difficilmente contrastabili», commentano nella Dc. Quanto resisteranno, allora, le «barricate» andreettiane? I liberali, per bocca del capogruppo a Montecitorio, Paolo Battistuzzi, «concedono» una settimana. E anche dentro lo scudocrociato c'è chi spinge per periodi brevi. «Questi tempi molto estenuati non aiutano», dice Paolo Cabras. Andreotti sembra avere qualche problema anche nella sua corrente, con i suoi colonnelli. «Sbardella lavora per Borinato, Cristofori per Martinazzoli, Pomicino non si sa per chi», gli avrebbe detto, nei giorni scorsi, un infortunato Forlani, rammentando che costoro fanno tutti parte della maggioranza che lo sostiene. E dentro il partito c'è già chi preannuncia il passaggio di Sbardella con Gava. Ma il diretto interessato, padrone indiscusso del partito romano, smentisce. Una lunga Quaresima, in ogni modo, per il presidente del Consiglio, che ieri in serata è nuovamente salito al Quirinale per un incontro con Cossiga. «Ma lui è sereno, come se tutte le critiche gli scivolassero addosso. E con Forlani l'armonia è perfetta», confida Luca Danese, nipote preferito di Andreotti, veltissimo andreettiano in ascesa.

Golfo, Pri plaude alle critiche di Colombo (Dc) al governo



Il Pri plaude a Colombo. «La voce repubblicana» prende spunto, infatti, in una nota dall'intervista all'onorevole Emilio Colombo pubblicata dal «Corriere della sera» per dire che «è molto importante che vi sia una voce autorevole della Dc che esplicitamente riconosca la serietà del problema rappresentato dall'ondeggiamento italiano nelle fasi culminate delle operazioni nel Golfo e la necessità di una riflessione approfondita sulle scelte che attendono l'Italia». Per il giornale del Pri è necessaria «la rinuncia al velleitarismo italiano in politica estera, sempre tendenzialmente neutralista e terzomondista, per assumere invece crescenti responsabilità comuni al fianco degli alleati atlantici. Confidiamo - conclude «La Voce» - su questa linea che sia giusto e possibile evitare guerre di religione».

Ranieri: «Togliatti non era schiacciato sullo stalinismo»

Uno dei leader dei migliori del Pds, Umberto Ranieri, ha sostenuto in una dichiarazione ad Adnkronos che, «per molti aspetti, le tesi sostenute da Salvadori non sono distanti dagli approcci cui era pervenuta la ricostruzione storica dell'opera di Togliatti fatta da studiosi come Spriano o Procacci». «Salvadori - ha rilevato Ranieri - prende le distanze da una storiografia che ha puntato a dare un'immagine di Togliatti unicamente schiacciato sullo stalinismo, e mette in luce la complessità della personalità e i due elementi che coesistono nella sua opera: il legame con il movimento comunista; il convincimento (che divenne sempre più esplicito) che dopo la seconda guerra mondiale si fosse aperta un'epoca di vie nazionali in cui era possibile avanzare verso il socialismo nel quadro di un processo democratico. Si tratta di due elementi che, finché è stato possibile, si sono integrati nel pensiero di Togliatti. Dalla lettura del saggio di Salvadori - ha aggiunto Ranieri - mi confermo inoltre nell'idea che il problema della valutazione storica di Togliatti non riguarda tanto la sua adesione al quadro staliniano che è un dato scontato e indagato da tempo. Il vero problema storiografico è chiedersi come nonostante il quadro teorico terzointernazionalista», Togliatti sia riuscito a costruire una forza tanto peculiare rispetto agli altri partiti comunisti».

Sandro Fontana «Non dimenticare la doppiatezza del Migliore»

Il direttore del «Popolo», il senatore Sandro Fontana, afferma che pensare di recuperare Togliatti al riformismo è una impresa disperata e impossibile. Ciò per due ragioni. Innanzitutto perché Togliatti ha sempre avversato la socialdemocrazia quasi più dell'estremismo di sinistra: il leader comunista ha infatti sempre fatto di tutto per distruggere la tradizione del riformismo da Turati a Saragat. La seconda ragione è perché la famosa doppiatezza di Togliatti non è un dato psicologico o dovuto ad abilità tattica ma rappresenta un dato congenito e strutturale della prassi leninista che è sempre stata dominante nella politica di Togliatti. «Il leninismo non è altro che una tecnica per la conquista del potere che prevede, a seconda delle opportunità, tanto la via democratica quanto quella rivoluzionaria: il fine è comunque sempre lo stesso e cioè l'instaurazione del partito unico identificato con lo stato. In Togliatti - ha concluso Fontana - non c'è mai stata doppiatezza ma una grande coerenza di carattere leninista».

Il rapporto coi cattolici: oggi convegno della Dc

Un «contributo autonomo» alla settimana sociale promossa dalla conferenza episcopale italiana, ma anche il primo appuntamento in vista della conferenza nazionale che si terrà a Milano nel mese di maggio: questo il significato che danno gli organizzatori del convegno «politica e res novae. Nuova società in Europa», che si svolgerà oggi e domani promosso dal dipartimento cultura della Dc. L'incontro vedrà la partecipazione nell'aula dei gruppi parlamentari di Montecitorio i massimi dirigenti dello scudo crociato ed alcuni tra i maggiori esponenti del mondo cattolico italiano. Il convegno-seminario, sarà aperto stamattina dalla responsabile culturale della Dc, Maria Eletta Martini; nella seduta inaugurale è prevista anche la relazione del segretario politico Arnaldo Forlani.

Un progetto di Valdo Spini per evitare il referendum

Il sottosegretario all'Interno Valdo Spini ritiene che con l'adozione di procedimenti elettronici si potrebbe evitare il referendum sulle preferenze. «Dal 1988 - ha detto Spini parlando con alcuni giornalisti a Montecitorio - stiamo sperimentando una serie di nuovi sistemi di voto. Tra quelli che abbiamo preso in considerazione ce ne sono almeno due che potrebbero rendere inutile il referendum elettorale. Il primo è quello del voto sul monitor. Il secondo è invece lo scrutinio magnetico: l'elettore vota con una penna magnetica, quindi chiude la scheda in una busta che non viene più aperta, perché lo scrutinio viene fatto con uno strumento in grado di leggere la scheda».

GREGORIO PANE

Amato rompe il silenzio del Psi «L'alternativa alla Dc è lontana, quindi...»

Il Psi e l'offerta di Forlani. Ufficialmente nessuna risposta: l'«ordine di scuderia» per tutti i dirigenti socialisti è di rinviare la risposta all'assemblea nazionale di giovedì. Ma dalla cortina di silenzio una risposta però è arrivata ugualmente. Giuliano Amato, in tv, ha detto che il Pds non fa «prefigurare» alternativa alla Dc. Una frase che sembra tanto vicina ad una risposta positiva all'offerta di Forlani.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Sembrava quasi una «consegna» del silenzio. E lo sembrava tanto più dopo l'intervista di Inini: «Tutti zitti fino al 14». Insomma, una risposta a quello che tutti chiamano il «patto» offerto da Forlani, i socialisti s'erano impegnati a darla solo all'assemblea nazionale di Roma di giovedì attraverso l'intervento di Craxi. Così ieri nessuno in via del Corso ha voluto parlare, eppure la risposta sembra già quasi arrivata. E, sembra, tanto vicina ad un «sì». E avvenuto, infatti, che ieri, nonostante la circolare-Inini («Solo giovedì approfondiremo la proposta Forlani», la chiama così), il vice segretario del Psi, Giuliano Amato si è dovuto andare ad una «tribuna politica» in tv. Anche lui ha provato a barcamenarsi, con le stesse parole dei suoi colleghi («... è convocata un'assemblea, rispettabilmente») ma alla fine una «bozza» di risposta l'ha offerta a Forlani. Ecco: «Non c'è dubbio che quello che sta accadendo alla sinistra del Psi, cioè

nell'ex mondo comunista-italiano, non fa prefigurare le condizioni per una rapida e sollecita alternativa alla Dc». Si chiarì: non è una risposta diretta. Ma delle due, l'una: se non c'è possibilità di alternativa allo scudocrociato, resta sul «patto» il ragionamento del segretario della Dc. Resta l'idea di Forlani di cementare l'alleanza di governo fino al '97, magari anche senza sigilli formali. E non è una forzatura: Giuliano Amato ha detto proprio che, mancando l'occasione di un ricambio alla guida del paese, «rimane il problema di governare con gli attuali partiti della coalizione». Insomma, se proprio non lo è, assomiglia tanto ad una risposta affermativa. Almeno questa del numero-due (meglio: di uno dei numeri-due) di via del Corso. Se così è, comunque, non sarà un «sì» regalato. Infatti, subito dopo, Amato aggiunge: «Allo stato attuale

comunque il problema rimane quello di un rafforzamento del polo socialista. Questo per noi è un punto non meno importante di quello che riguarda la governabilità». A parte un passaggio sul Pds un po' oscuro («Vorremmo che nel partito di Occhetto maturasse una disponibilità a questa unità socialista») la frase sembra quasi un tentativo - il primo - di alzare il prezzo di una eventuale «trattativa» con Forlani. Alzare il prezzo da subito. Tant'è che Amato, arrivando a parlare dell'imminente verifica, pone, con toni drammatici il problema dei conti dello Stato, dei «conti risanati» che, da sempre, sono stati il vanto del governo Craxi. Ma Amato ha insistito soprattutto sulle interpretazioni socialiste delle riforme istituzionali. E ha ricordato la proposta di elezione diretta del capo dello Stato che sia anche vertice dell'esecutivo in

contrasto alle ipotesi dei patti prelettorali proposte dalla Dc. Alzare il prezzo. E forse qualcosa di simile c'è anche nelle parole dell'altro vicesegretario del Psi, Di Donato. Dice così: «Non si può anteporre qualsiasi accordo sull'assetto del futuro governo a prescindere da quello che si riuscirà a mettere insieme durante la verifica». Insomma - pare di capire - se Forlani vuole davvero qualcosa, deve ben cominciare. Tutte gli reazioni socialiste di ieri. Gli altri o hanno imposto o hanno accettato il silenzio. Inini: «Fino a giovedì non ci estorcete nulla». Margherita Boniver: «Mi occupo di problemi internazionali, non di forlaniismo, ma per favore non mi attribuire questa battuta». Valdo Spini: «No comment». Silvano Labriola: «Giovedì, giovedì». Ma perché non prima? La risposta: «Giovedì, giovedì». Quando parlerà Craxi.

Accolte a Milano le dimissioni di Attilio Schemmari sollecitate dal Pds e dai partner di giunta. Mugugni nelle file del Psi

Duomo connection, se ne va l'assessore socialista

L'assessore socialista Attilio Schemmari, inquisito per una «Duomo connection» lascia la Giunta di Milano. La sua delega sarà affidata «ad interim» al sindaco. Nonostante fosse sceso in campo lo stesso Craxi a difendere il suo assessore, a Milano è passata la linea inditata dal Pds e sostenuta anche dal Pri e dagli altri partiti della coalizione, quella di accogliere le dimissioni come gesto di «trasparenza e responsabilità».

PAOLA RIZZI

MILANO. L'assessore socialista Attilio Schemmari è stato presentato a Palazzo Giustizia dai giudici che stanno indagando sulla «Duomo connection» e sulle collusioni tra mafia e politica, lascia la giunta di Palazzo Marino: le sue dimissioni sono state accettate e la sua delega al Bilancio è stata affidata ad interim al sindaco Paolo Pillitteri. Sembrava così sciolto un nodo politico che aveva portato la maggioranza rosso-verde-grigia di Milano ad un passo dalla crisi. Ieri giorni scorsi Pds, Pri, Verdi e Pensionati avevano più volte sollecitato l'accettazione delle dimissioni presentate mercoledì da Schemmari. Il Pds aveva dichiarato di apprezzare il ge-

sino Franco Bassanini, l'accettazione delle dimissioni di Schemmari e l'assegnazione della delega al sindaco. Per due giorni è continuato lo scontro a muso duro. Poi il garofano si è convinto a retrocedere in omaggio compattezza della maggioranza, oltre alla fermezza dei partner. Dev'essere stata anche la determinazione dello stesso assessore Schemmari, che ieri ha consegnato al sindaco la sua terza lettera per ribadire la volontà di dimettersi, in modo da poter liberamente chiarire la sua vicenda giudiziaria. Ieri sera in Consiglio comunale l'assessore si è seduto ai banchi del Consiglio, per ascoltare la comunicazione del sindaco concordata con il capigruppo del pentacoloro. Dopo aver ribadito la posizione «garantista» del suo partito, Paolo Pillitteri ha tenuto a precisare che Schemmari lo aveva «più volte pregato» di accettare le sue dimissioni, e che quindi ne avrebbe preso atto insieme al resto della giunta, convocata per questa mattina, assumendo la delega vacante. Accolta anche la richiesta del capogruppo del Pds Carlo Smuraglia di inscrivere comunque al

ordine del giorno le dimissioni, per una discussione e votazione «trasparente» in Consiglio in una delle prossime sedute. «Ha prevalso il buon senso - ha detto poi il vicesindaco Roberto Camagni, del Pds - e la volontà di difendere la maggioranza. Noi da parte nostra non ci siamo seduti al tavolo ponendo ultimatum o ponendo delle pregiudizialità». Nonostante la marcia indietro espressa in Consiglio comunale, il garofano milanese comunque mantiene da parte di qualche suo esponente toni di rigidità e manifesta sintomi di lacerazione interna: il capogruppo, Bruno Faconeri, assicura che quando le dimissioni saranno discusse in aula, la consegna del Psi sarà quella di respingere e già avvertire gli alleati che una scelta diversa rischierebbe di mandare «in frantumi» il quadro politico. Ma la sinistra del Psi milanese, negli ultimi mesi sempre più bellicosa, non sembra sulla stessa posizione tanto da far circolare la voce che «bisognerebbe cominciare a cercare un altro assessore». Nella sua comunicazione al Consiglio il sindaco ha anche



Attilio Schemmari

Fondazione Istituto Gramsci

Borsa di studio Luigi Longo 1990-1991 La Fondazione Istituto Gramsci di Roma, in occasione del decennale della morte, ha istituito una Borsa di studio a frequenza biennale intitolata a Luigi Longo. La Borsa, dell'ammontare di L. 15.000.000 è stata sottoscritta dai figli Gigi, Giuseppe ed Egidio e dalla moglie Bruna Longo. All'iniziativa della famiglia si sono uniti: l'Associazione nazionale partigiani d'Italia, Arrigo Boldrini, la Confederazione italiana coltivatori, la Compar (Associazione nazionale combattenti e Associazione nazionale partigiani di Milano), Bruna Conti, Giorgio Conti, Giulio Conti, Lidia Conti, Rosetta Conti, Tamara Parderà e John Tisa. Possono partecipare i cittadini italiani e stranieri, laureati presso Università o Istituti superiori italiani, che abbiano discusso una tesi di storia contemporanea inviando la documentazione richiesta a: Fondazione Istituto Gramsci, Borsa di studio «Luigi Longo», via del Conservatorio 55, 00186 Roma, entro il termine perentorio del 30 settembre 1991. Per informazioni relative al bando di concorso ci si può rivolgere alla Fondazione medesima (via del Conservatorio 55, 00186 Roma, tel. 68.75.405-65.41.527).